

LE DICHIARAZIONI DI RACHELE FERRARIO

Le dichiarazioni di Caterina Pilenga e una più esauriente valutazione degli elementi di prova acquisiti inducevano il giudice Istruttore ad attribuire a taluni giudicati un ruolo determinante nella ideazione e commissione di drammatiche iniziative di violenza.

E il 18 giugno 1980 l'inquirente emetteva un nuovo mandato di cattura contro Antonio Negri per una serie di specifici delitti, già contestati ad altri, e in specie per i fatti di Argelato¹.

Analoghi provvedimenti restrittivi venivano adottati anche nei confronti di Oreste Strano, Silvana Marelli e Francesco Tommei in ordine, rispettivamente, alla tentata rapina presso l'AMMI, alla detenzione e al porto di armi, al tentato sequestro di Giuseppe Duina, al furto di francobolli, all'incendio della Face-Standard, all'omicidio Saronio, alla rapina della armi di Angelo Airoidi, alla ricettazione del provento della rapina commessa in Bologna il 9.11.1974 in danno della Cooperativa Dagnini².

Il 25 giugno 1980 una ulteriore voce accusatoria si aggiungeva alle tante registrate nel corso delle indagini. Rachele Ferrario, convivente all'epoca di Borromeo, pur professando la sua innocenza, doveva alla fine ammettere³ di avere preso parte ad una serie di riunioni «riservate» di un gruppo inserito «in una organizzazione che faceva capo a Negri».

Nel contesto, oltre ai vari personaggi citati in precedenza, aveva conosciuto in occasioni peculiari sia Giovanni Caloria sia Arrigo Cavallina.

I contatti si erano consolidati «in casa della Vaccaro quando si erano tenute riunioni durante le quali il prof. Vesce teneva dei corsi «sui sacri testi» e dove poi avvenivano discussioni in materia».

La Ferrario non nascondeva di essersi direttamente impegnata «per trovare in affitto alcune case che potevano essere utili a compagni assistiti da Soccorso Rosso» e di avere «apprezzato» le scelte dei Borromeo, assistendo «soltanto eccezionalmente» agli incontri periodici convocati nella loro abitazione.

Quanto agli eventi che avevano cagionato la morte di Carlo Saronio, ricordava che quella sera «erano presenti la Cagnoni, lo stesso Saronio, Silvana Marelli. una biondina e, forse, Cortiana», che era intervenuto in passato a diverse sedute.

In un primo tempo non aveva dato molto peso alla vicenda:

«Saronio lo conoscevo soltanto con il nome Carlo e quando fu sequestrato non pensai minimamente a lui proprio perché ignoravo il suo cognome e Mauro nulla mi disse in proposito».

Né «i compagni» si erano peritati di informarla di quanto stava accadendo, tanto più che «da quel momento gli incontri erano stati quanto mai sporadici».

Esclusivamente «dopo l'arresto di Fioroni», Borromeo, «turbato», le aveva confidato taluni particolari preoccupanti e, cioè,

«che lui non si era sentito di denunciare agli inquirenti il fatto che Saronio era stato la sera del sequestro a casa nostra e che gli altri lo avevano convinto a non rendere edotta la polizia di ciò con una serie di argomentazioni: si voleva evitare che la famiglia Saronio potesse venire a sapere la posizione politica di Carlo; la Cagnoni era la moglie di Tommei detenuto politico e ciò poteva dare adito a sospetti; comunque la

¹ Cartella 9. Fascicolo 4, f. 1178.

² Cartella 9. Fascicolo 5, f. 1234, 1287, 1343.

³ Cartella 11. Fascicolo 6. f. 1454, 1455; Cartella 12, Fascicolo 8, f. 1993.

Marelli e la biondina, uscite da casa, avevano preso il numero di targa di un'automobile sospetta ed avevano con lettera anonima trasmesso detti estremi alla famiglia Saronio».

Successivamente, nel dicembre del 1978, a seguito della pubblicazione sui giornali delle minacce lanciate in aula da Carlo Casirati, nell'appartamento di Caterina Piienga si era discusso «in ordine al processo Saronio».

«Il Pancino fece una specie di relazione evidenziando due circostanze: una, appunto pubblicata dai giornali, dove si diceva che Casirati aveva dichiarato in aula che aveva in serbo notizie che avrebbero potuto far crollare l'aula di giustizia; l'altra era che negli ambienti giudiziari era stato detto o si era appreso che Casirati era stato ospite a casa di Negri. Il Pancino osservò che vi era il pericolo che sia Borromeo che il Negri potessero venire coinvolti. Mauro si indignò ed uscì fuori con una frase come «disgraziati allora era vero», subendo le proteste degli altri che gli dissero che l'organizzazione non c'entrava affatto e non doveva sospettare una cosa simile. Mauro soggiunse che in un primo momento aveva avuto dei sospetti ma che poi si era convinto, parlando con la Piienga, la Cagnoni ed altri che i suoi sospetti erano infondati».

«Al termine della riunione» - a cui aveva presenziato pure Renata Cagnoni - Gianfranco Pancino aveva «raccomandato» a tutti «di tacere quanto era a loro conoscenza».

Infine, l'imputata confermava che aveva avuto modo di vedere Pancino, che già viveva in latitanza, anche in altre occasioni: una prima volta nell'estate del 1978 a Limonta, allorché «Giulio» era arrivato insieme al Tommei, alla Cagnoni e alla sua donna; ancora nella seconda metà del 1979, nella nuova abitazione di Via delle Erbe: «vennero un giorno Renata Cagnoni, Tommei, Pancino e due giovani non conosciuti. Pancino e i due giovani dissero che avevano bisogno di parlare tra loro, ci pregarono di avere pazienza e si appartarono. Potevano essere le 21,30 e se ne andarono via dopo due ore circa».

Sempre «Pancio», «verso la fine del 1979», aveva convinto Mauro Borromeo ad offrire un rifugio sicuro «per qualche giorno» ad un ricercato, identificato, appunto, per Luciano Bettini.

Proseguendo nel lavoro di acquisizione e coordinamento di molteplici risultanze, il giudice Istruttore, in data 4 luglio 1980, spiccava nuovi mandati di cattura a carico di Oreste Scalzone, Antonio Temil, Egidio Monferdin, Maria Cristina Cazzaniga, Giovanni Battista Marongiu, Giancarlo Balestrini, Gianfranco Pancino e Roberto Serafini, contestando loro, rispettivamente, la rapina di Vedano Olona, la tentata rapina in danno dell'AMMI, la ricettazione del quadro di Alba, la tentata rapina presso l'Istituto «Marconi», la detenzione e il porto di armi, il furto di francobolli, la banda armata, la rapina di Galliate, il sequestro e l'omicidio di Carlo Saronio, la rapina di Argelato⁴.

Un altro provvedimento restrittivo veniva emesso nei confronti di Carlo Fioroni e Carlo Casirati per tutti i delitti ravvisabili nei comportamenti descritti in precedenza e non giudicati in altra sede⁵.

⁴ Cartella 9, Fascicolo 5, f. 1400, 1424; Fascicolo 6, f. 1506, 1562, 1569, 1585, 1619.

⁵ Cartella 9, Fascicolo 5, f. 1478 e segg.